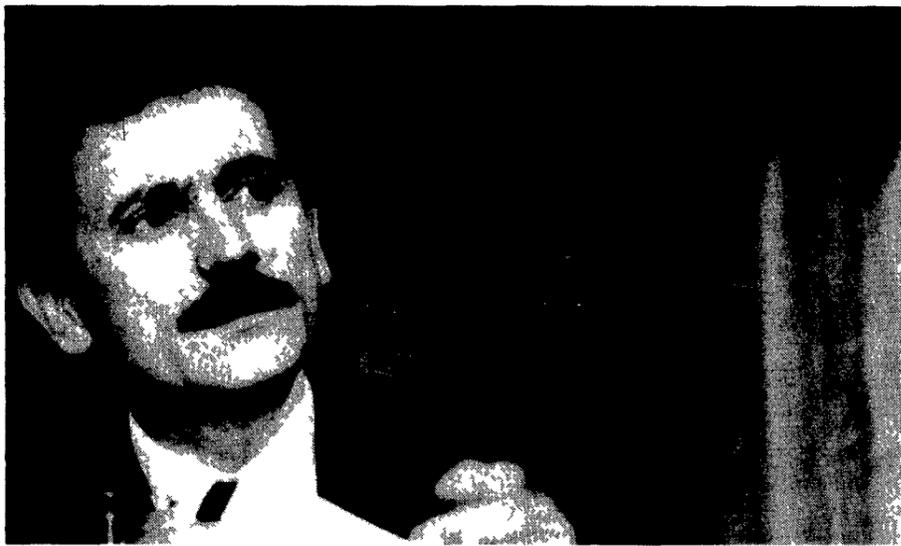


Il segretario del Pds commenta la replica alla sua lettera: «Aspettavamo un sì o un no, c'è stato un forse»

ROMA La risposta che aveva chiesto non c'è e purtroppo sta... Si conclude così il botta e risposta epistolare fra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. E la crisi sembra avviarsi verso le elezioni anticipate. I margini di trattativa nonostante i toni misurati di entrambe le parti paiono davvero ridotti a zero. Vista da Botteghe Oscure la lunga e difficile partita della crisi volge insomma al termine. L'intesa raggiunta sulle riforme istituzionali e in particolare sul semipresidenzialismo alla francese era stata certificata pubblicamente da Maccanico. Dopodiché - questa la ricostruzione dei fatti che circola al vertice del Pds - dal Polo è venuta una polemica pretestuosa sul programma di governo (che avrebbe dovuto includere anche le riforme) e sulla doppia maggioranza. Il cui duplice obiettivo era quello di far fallire l'accordo o in via subordinata spaccare il centro sinistra escludendo il Ppi dalla maggioranza di governo.



Massimo D'Alema

Rodrigo Pa...

# D'Alema bocchia Berlusconi «Non ci ha risposto»

«La risposta che avevamo chiesto non c'è e stata per D'Alema gli spazi per risolvere la crisi sembrano chiusi. Il leader del Pds ha scritto a Berlusconi chiedendogli coraggio e chiarezza», dice a Maccanico di procedere perché sulle riforme l'intesa c'è e già ed è «assurdo» pretendere che le riforme entrino nel programma di governo. Dal Cavaliere «non è venuto un sì o un no ma un forse che rischia di protrarre oltre misura una situazione molto logorata».

**La lettera a Berlusconi**  
D'Alema offre per iscritto a Berlusconi i chiarimenti che il Polo ha chiesto. E spiega. Evidente che il modello semipresidenziale cui si riferisce è quello che ha preso corpo nell'esperienza della Quinta repubblica francese alla quale bisogna guardare per valutare luci e ombre e per adeguare come voi stessi avete riconosciuto quel modello alla tradizione parlamentare italiana. Insomma «ci sono tutte le condizioni per una larga intesa parlamentare sulle riforme. Tuttavia sottolineo D'Alema e assurdamente voler trasformare questa intesa parlamentare in una maggioranza politica di governo. Perché se è vero che il governo nasce e solo se c'è un'intesa riformatrice è altrettanto vero che «pretendere che determinate soluzioni costituzionali facciano parte del programma di governo significherebbe dar vita ad un governo politico» come tale inaccettabile. Sono questi per D'Alema i termini reali della questione e questo il vero ostacolo alla soluzione della crisi. Che il tocca a Berlusconi muovere

Ora conclude D'Alema «bisogna decidere senza farsi paralizzare dalle prepotenze o dalle furberie di qualche alleato». «Noi - e la chiarezza della lettera - diciamo sì alle riforme. Si ad un governo di garanzia ai interessi del Paese. Adesso abbiamo diritto di sapere che cosa dice lei».  
Scritta la lettera D'Alema è andato a Montecitorio per incontrare Maccanico. Poco più di mezzo ora di colloquio per ribadire una posizione nota. Per quanto riguarda Maccanico può proseguire il suo lavoro con la stesura di un senario programma economico e sociale. Al presidente incaricato D'Alema ha chiesto di incontrare al più presto Berlusconi per capire se ritiene di andare avanti in questa coraggiosa scelta di riforma oppure per dire che non ce la fa o che ha cambiato idea. Il segretario del Pds ha fretta. «Bisogna far presto - dice - perché non possiamo stare qui per tanto tempo. L'epoca degli azzeccagarbugli e dei pretesti è conclusa. Le furberie sconcertanti e i tatticismi devono ora lasciare il campo al momento della verità».

**L'incontro con Maccanico**  
Il segretario del Pds non nasconde una certa irritazione. Per le girovole di Fini che «non conosce l'abc della democrazia» le riforme si fanno in Parlamento e rchiedo una maggioranza qualificata. Il governo è un'altra cosa. E per i «giochini piccoli piccoli» che in realtà «nascondono la voglia di posti ve lo immaginate» dice D'Alema - Mastella preoccupato che il semipresidenzialismo sia proprio quello francese? Tutti hanno capito tutto. Quel che è certo sottolinea D'Alema e che se Maccanico fallisce ci sono le elezioni. Niente Dini bis dunque. Avevamo proposto noi che Dini continuasse per salvaguardare il semestre europeo e per avviare intanto in Parlamento il confronto sulle riforme. Il Polo ha preteso la crisi e adesso mette in giro i poteri di un ritorno di Dini. Anche la pazienza ha un limite.

In serata infine la risposta di Berlusconi. E una risposta che osserva D'Alema a stretto giro di posta non pronuncia né un sì e un no ma un forse che rischia di protrarre oltre misura l'incertezza di una situazione già molto logorata. Il «via libera a Maccanico per la definizione delle scelte programmatiche e quindi per la scelta dei ministri non è venuto. E se manca questa condizione aggiunge D'Alema non potrà formarsi nessuna maggioranza di governo perché le serie convergenze su obiettivi di riforma costituzionale rappresentano sì la premessa indispensabile perché nasca un governo ma non ne costituiscono il programma. A questo punto la partita sembra davvero finita. Dovrà essere Maccanico a ragionare a Botteghe Oscure a trarre le conseguenze rassegnando il mandato dopo aver ascoltato Berlusconi (l'incontro avverrà stamattina). Ma se così non fosse potrebbe essere lo stesso D'Alema a staccare la spina perché la situazione è molto logorata e non può protrarsi oltre misura.

# Prodi: «Non ostacolo le trattative ma non sono d'accordo»

Prodi dichiara di non avere ostacolato «in alcun modo diretto o indiretto» le trattative per il governo ma ribadisce di non condividere le «premesse strategiche» su cui si basa il tentativo di Maccanico. Il Professore vede il rischio che venga compromessa la prospettiva dell'alleanza. E si chiede per esempio quale sarebbe una «finanziaria» del «Polvo» come chiama ironicamente una eventuale maggioranza fatta dal Polo e dall'Ulivo.

**BOLOGNA** Romano Prodi per ora sceglie il silenzio di fronte ai convulsi sviluppi della crisi politica e di governo. Non mi cura delle notizie dell'ora per ora - ha detto ai cronisti in mattinata entrando nella sala dove si svolgeva l'assemblea dei presidenti delle cooperative dell'Emilia Romagna aderenti alla Lega. Quello che volevo dire l'ho scritto questa mattina (ieri ndr) sul Corriere della Sera e spero che lo abbiate letto se no ve lo recito. Ma il «Polvo» (Polo più Ulivo secondo la formula adottata dallo stesso Professore) fallirà? - hanno chiesto i cronisti. Non lo so non faccio mica pronostici. E stamattina non mi sono assolutamente occupato di questi problemi. Insomma dopo le polemiche dei giorni scorsi Prodi ha preferito affidare alle colonne del quotidiano milanese una riflessione più compiuta sull'attuale fase politica. Nell'articolo il Professore ribadisce le sue critiche all'ipotesi del governo delle larghe intese. Non nesco a immaginarmi Pds-Fi. An offre una soluzione comune per la riforma scolastica l'immigrazione e così via - ne «nesco inoltre a pensare come possa essere costruita la Finanziaria del Polvo cioè una Finanziaria fatta da due schieramenti che hanno divergenti strategie di politica economica». Secondo Prodi «una democrazia si salva solo per mezzo dell'alternanza che il governissimo - intercompromette per un tempo così lungo da minacciare l'alternanza stessa. E con vinto infatti che «una strategia bipolare si costruisce solo con le regole e i soggetti della democrazia bipolare». Dopo avere affermato che di queste scelte ha assunto «i necessari rischi» spiega di non avere per questo partecipato alle trattative di cui non era convinto e di avere rifiutato di assumere un ruolo attivo in un governo di cui non condivido le premesse strategiche. Di Maccanico comunque il Professore ha «stima profonda» di ce di non avere ostacolato in alcun modo diretto o indiretto le trattative di governo sperando che la mia analisi fosse sbagliata. E tuttora spero che le presenti difficoltà vengano superate anche se rimangono tutti gli interrogativi e tutte le perplessità soprattutto dopo le posizioni destabilizzanti di una destra ormai chiaramente egemonizzata da Alleanza nazionale. Quanto alle riforme costituzionali Prodi ricorda che tra nel programma dell'Ulivo si parla di rafforzamento del primo ministro» mentre l'indicazione del nome sulla scheda insieme alla sua caduta in

# Mino Martinazzoli «Sento odore di prima Repubblica»

«Se sono arrivati al preambolo, alla richiesta di un rinnovo del segretario di partito, mi chiedo se non siamo al punto che la seconda repubblica era, come si dice nei romanzi, l'azione parallela, cioè quella apparentemente l'azione principale era in realtà che il ritorno alla prima repubblica». Lo ha affermato questa mattina l'ex leader del Partito Popolare, Mino Martinazzoli a margine di un convegno su «l'impatto economico dell'alta velocità» sulle aree metropolitane, in corso a Milano. Secondo Martinazzoli, allo stato attuale delle cose, sembra molto difficile che il presidente incaricato, Antonio Maccanico, possa concludere positivamente il suo compito e questo «mi sembrava fin dall'inizio una impresa di singolare complessità». Per Martinazzoli, infatti, appare difficile «immaginare un governo la cui maggioranza si fonda su un ipotesi di riforma radicale di un governo costituzionale e che contemporaneamente dovrebbe finalizzare il suo programma di azione politica. Mi sembra un peso troppo grande - ha aggiunto - per uno strumento troppo piccolo». Per Martinazzoli le ricette nessuno le ha però - si chiede - se siamo al punto di ritenere matura in Italia una svolta così radicale, perché ci si rifiuta di offrire uno strumento adeguato, cioè un'assemblea costituente?.

# Orlando: «Serve un'assemblea referente»

**Il leader del Movimento La Rete ha rivolto un appello al capo dello Stato nel quale chiede che Scalfaro «valuti ed esponga ai rappresentanti politici la possibilità di dar vita ad una assemblea eletta su base proporzionale, con poteri referenti». Obiettivo dell'assemblea, ha spiegato Orlando nel suo appello, quello di fornire al Parlamento «entro un anno una precisa ipotesi di revisione della Costituzione che ne confermi e valorizzi i principi fondamentali». In tal modo il popolo italiano sarebbe direttamente chiamato ad esprimersi sulle diverse opzioni di riforma preventivamente espone nel corso della fase di elezione dell'assemblea referente. Per Orlando «è indispensabile individuare una soluzione alla crisi che consenta all'Italia di svolgere con autorevolezza il ruolo di direzione del semestre di presidenza Ue», di «affrontare i drammatici problemi sociali» e di «porre le basi per il superamento della transizione avviata con l'introduzione del maggioritario».**

# I no a Mastella e Tatarella causa non secondaria dell'agguato del Polo all'accordo «alto e nobile» Dietro lo stop la furia del ministro mancato

No a Ciampi no a Dini no a Amato. Dietro la trattativa sul presidenzialismo e la ricerca di un accordo alto e nobile: un disaccordo più terreno sui nomi da piazzare nei ministeri. Pnuccio Tatarella avrebbe voluto essere vicepremier. Clemente Mastella voleva un ministero importante. An reclamava per se uno o due ministeri economici. E sui ministeri della discordia si è rotto l'accordo politico.

Che cosa volevano e non hanno ottenuto i tre capi del centro destra? Quali sono stati i ministri mancati che hanno impedito l'accordo? Il primo punto della discordia è stato Pnuccio Tatarella. Voleva fare il vicepresidente del Consiglio coprire la stessa carica che aveva avuto nel governo Berlusconi. E Fini era ovviamente d'accordo. Con Pnuccio vicepremier il messaggio al paese sarebbe stato chiaro. Almeno in parte si tornava alla situazione dopo il 27 marzo con Alleanza nazionale che aveva un ruolo fondamentale nell'intesa. Ma su questo punto sono stati gli alleati di Forza Italia a fare muro. Se un garante doveva esserci questo sarebbe stato un «azzurro» o Letta o Dotti. E una volta che Prodi ha detto di no alla proposta di coprire lo stesso ruolo per l'Ulivo il sogno di Pnuccio Tatarella è definitivamente sfumato insieme alla figura del garante o vicepremier.

Il secondo assalto è stato fatto ai ministri economici. Ministri troppo importanti per non avere almeno un uomo di An. Ed ecco la proposta dell'economista Pietro Armani per il Bilancio se proprio si il centro sinistra voleva Carlo Azeglio Ciampi al Tesoro. E al terzo ministero economico un altro uomo di An. Gaetano Rasi. Perché An e il Ccd hanno detto a chiare lettere che non si potevano accontentare di ministri secondari. Maccanico non poteva certo pensare di mandare l'odiato Lamberto Dini alla Farnesina e uno di loro alla Marina mercantile. La proposta di dare ad Armani il ministero della Difesa è stata giudicata offensiva. L'idea di dare a Marzano economista di Forza Italia il ministero delle Finanze non poteva essere accettata. Gli uomini di Alleanza nazionale e del Ccd volevano essere visibili volevano ministri che ave politici in prima fila. Il motivo

quello di sempre: cosa c'è di più comodo di un ministero per raccogliere consensi? Naturalmente le cose sono state motivate in modo più fine. Ed ecco nel mezzo della trattativa e delle consultazioni di Maccanico la proposta di far occupare sei ministri chiave da sei politici. Un modo sicuro per garantire la visibilità. I tecnici avrebbero potuto fare da contorno come le patatine il roast beef sarebbero stati tre uomini per ciascuno Polo che avrebbero determinato la vita e la linea dell'esecutivo. Un'altra proposta respinta che ha lasciato molto amaro in bocca e molto desiderio di vendetta. In An sicuramente ma anche nel Ccd che nel futuro governo voleva piazzare in posizione chiave uno dei suoi capi. Candidato principale e diretto Clemente Mastella presidente del partito che aveva avuto con il ministero del Lavoro del governo Berlusconi un'esperienza fe-

lice un grande ampliamento dei voti del suo partito nel mezzogiorno. Perché non ripetere quanto era già così felicemente avvenuto? E gli uomini del Ccd hanno insistito in tutti i modi chiedendo politici nell'esecutivo. Poi rassegnati hanno proposto e a quanto pare ottenuto un posto Aldo Brancati al ministero della Sanità. Importante ma troppo poco non abbastanza tuttavia per convincerli a continuare nella trattativa. E così gli uomini di punta del Polo hanno preferito sfidarsi e accusare. L'accordo è saltato col pretesto di un semipresidenzialismo non abbastanza «francese» nel preambolo di Maccanico. Con tante accuse a D'Alema e a Dini Ciampi Amato pronti a fare gli interessi dei grandi gruppi industriali e non quelli del paese. Ma sciando qualche dubbio se Tatarella e Mastella avessero ottenuto gli agognati ministri si sarebbero giunti alla rottura di questi giorni?